

LETIZIA LALA

LA PUNTEGGIATURA ITALIANA OGGI:
IL PUNTO FERMO, IL PUNTO INTERROGATIVO
E IL PUNTO ESCLAMATIVO

1. INTRODUZIONE

L'obiettivo di questo contributo è di presentare il punto, il punto interrogativo e il punto esclamativo – i tre principali segni di chiusura d'enunciato –, in un'ottica che sappia render conto dei loro usi effettivi nei testi e che permetta perciò una didattica dell'interpunzione realmente efficace.

Tengo a sottolineare fin dall'apertura che per presentare il sistema interpuntivo in modo appropriato si rivelano inadeguate – e una buona didattica dovrebbe dunque evitare di chiamarle in causa – le consuete nozioni di lunghezza vs. brevità delle pause, secondo le quali il punto imporrebbe una pausa lunga, la virgola una pausa breve, e il punto e virgola e i due punti una pausa media. Oltre ad essere estremamente vaghe – quanto lunga? quanto breve? lunga o breve rispetto a che cosa? – non vi è alcun serio fondamento che giustifichi questo genere di rappresentazione. In effetti, non solo l'attività di lettura è oggi quasi esclusivamente endofasica – si compie cioè attraverso processi puramente mentali, non accompagnandosi a una resa orale –, il che rende difficile quantificare la durata di una pausa che nella realtà è solo virtuale, ma oltretutto è inesatto che ai segni si possano attribuire pause di lunghezza sempre costante (cfr. *inter alia* Conte-Parisi 1979: 364; Liborio-Koch 1991: 60); come anche

che si possa attribuire loro un effettivo valore di ordine ritmico-melodico (cfr. Testa 1959; Ferrari *et al.* 2018; Lala 2011, 2017, 2018a, 2018b; Ferrari-Lala 2011 e 2012; Ferrari-Pecorari 2017).

Cercherò dunque di descrivere le tre interpunzioni di cui qui mi occupo evitando di chiamare in causa parametri che, seppur ci sono familiari, in quanto a lungo tramandati dalla scuola e dalla manualistica, hanno da tempo mostrato la loro inadeguatezza a rendere conto degli effettivi usi dei segni; inadeguatezza dimostrata del resto anche dal fatto che, nonostante i grandi progressi della glottodidattica e delle scienze del linguaggio, la punteggiatura rimane un dominio problematico, per gli insegnanti e per gli allievi.

2. PUNTO FERMO, PUNTO INTERROGATIVO E PUNTO ESCLAMATIVO NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO

2.1 *Il punto fermo*

Come i nostri studi hanno mostrato (Ferrari *et al.* 2018; Lala 2011), il sistema interpuntivo svolge nell'italiano contemporaneo una funzione comunicativo-testuale, andando a suddividere il testo nelle sue unità costitutive e ad organizzarle al suo interno. Il punto, il primo dei segni di cui qui mi occupo, esercita in questo senso un ruolo essenziale in quanto è il segno più impiegato per segmentare la sequenza linguistica in enunciati: le unità testuali di livello più alto, portatrici di uno specifico valore comunicativo e di una funzione testuale, il cui susseguirsi ed intrecciarsi istituisce la sostanza del testo (Ferrari *et al.* 2008; Lala 2011).

Ora, se gli enunciati sono unità di natura testuale – la loro specificità è da intendere cioè in termini semantico-pragmatici: in rapporto con il significato codificato dalla lingua e con quello ottenuto dall'interazione tra senso linguistico e informazioni contestuali –, la loro completezza e la loro accettabilità non sono dunque da valutarsi in termini sintattici. Questo è particolarmente evidente nell'italiano contemporaneo, in cui è frequente che la distribuzione in unità testuali non coincida con le gerarchie proiettate dalla sintassi. Per ciò che è del punto, non è raro in effetti che esso fissi confini di enunciato operando in contro-orientamento con le indicazioni proiettate da una sintassi virtualmente lineare: in corrispondenza di uno snodo sintattico minore, o dove la sintassi mostrerebbe linearità (cfr. Lala 2011 e 2017; Lala-Coviello 2017).

Nella sequenza riprodotta in basso, ad esempio, le due unità, formalmente legate da una relazione sintattica di coordinazione – esplicitata dalla congiunzione *ma* –, sono in realtà staccate da un punto di vista testuale. La seconda unità si emancipa cioè grazie all'intervento del punto, acquisendo una natura comunicativa autonoma e una propria funzione nella struttura testuale, entro cui la congiunzione *ma* opera come connettivo testuale:

Es. 1:

Scialoja cercava un malavitoso.// Ma era impossibile distinguere il padre di famiglia che rincasava dal cliente in cerca di sesso.// (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002)

Con lo stesso meccanismo, anche nell'esempio seguente le unità che formano il testo sono strettamente collegate da un punto di vista sintattico, ma realizzate in forme testualmente autonome:

Es. 2:

Sarebbe finito alla Buoncostume.// O in un ufficio amministrativo.// A timbrare passaporti.// (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002)

La mancanza di una correlazione tra scansione in unità testuali ed istruzioni sintattiche porta a stabilire che non possa esserci sovrapposizione tra il concetto di enunciato (unità testuale) e quello di frase (unità sintattica). Oltre a non esistere una corrispondenza in linea teorica, nella realtà della lingua non è raro in effetti che gli enunciati siano saturati da elementi sintattici non frasali. Ciò è evidente ad esempio nell'estratto seguente, in cui la testualità, paratattica, è costruita con brevi unità testuali, tra cui, a fianco di unità frasali, diversi enunciati nominali («Nove visite ai negozi in venti giorni.»; «Negozi femminili.»; «Una donna.»; «Una donna che fuma.»; «Una puttana.»; «Altri pezzi.»):

Es. 3:

Si svegliò nel mezzo di un sogno bagnato.// Controllò le date.// Le banconote non erano state spese tutte nello stesso giorno. // **Nove visite ai negozi in venti giorni.// Negozi femminili.// Una donna.// Una donna che fuma.// Una puttana.**// Una banda rapisce il barone.// I parenti pagano il riscatto ma l'ostaggio non torna.// I banditi si dividono il malloppo.// Un bandito paga una donna con le banconote del riscatto.// La donna spende un pezzo, due pezzi.// Il bandito torna da lei.// La paga ancora.// **Altri pezzi.**// (G. De Cataldo, *Romanzo criminale*, Torino, Einaudi, 2002)

Le unità di natura non frasale chiuse dal punto sono in italiano contemporaneo molto frequenti e – che siano progettate in forma intrinsecamente averbale (*Da quel momento niente più visite.*) o che risultino da un gioco stilistico di intervento del segno a cavallo di una struttura virtualmente compatta (*Volle farlo. Per lei.*) – sono ormai entrate nell'uso comune e considerate nell'italiano contemporaneo perfettamente accettabili in una grande varietà di testi: stampa, saggistica, narrativa, scrittura online.

Nel descrivere il valore sostanziale del punto, una didattica efficace dovrebbe dunque superare, non solo, come si è visto, i tradizionali riferimenti a lunghezza vs. brevità delle pause, ma anche il concetto di punto come segno di chiusura di frase, che, seppur ancora presente in un buon numero di manuali e grammatiche (cfr. *infra*, due estratti da grammatiche prestigiose), non permette di cogliere il reale valore del segno nella prosa contemporanea. Detto questo, andando a delimitare enunciati,

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

unità testuali dominanti, è logico che il punto fissi confini spesso corrispondenti a limiti di frase sintattica. Ma ciò non è né obbligatorio né sistematico.

Il punto (o punto fermo) serve per indicare una pausa forte, che conclude un periodo o anche una singola frase (Serianni 1989: 70)

Il punto è il più forte tra i segni di →punteggiatura. Indica una netta interruzione del discorso e si colloca a conclusione di una frase o un periodo (Treccani 2012: 371)

Quanto sin qui osservato porta alla naturale conclusione che per descrivere il reale valore del punto (dei segni interpuntivi in generale) e per ottenere un'adeguata comprensione dei suoi impieghi è necessario ricorrere a nozioni inerenti alla testualità. Più precisamente, il punto andrebbe presentato come il segno da selezionare laddove si voglia fissare un confine tra due unità aventi funzioni comunicative (dunque testuali e illocutive) autonome; una frontiera oltre la quale si chiede al lettore una pausa nel movimento interpretativo e gli si concede di poter tirare, anche se sommariamente, delle conclusioni. La forma sintattica da dare alle due unità separate dal segno e la loro completezza formale potranno poi variare in funzione delle scelte stilistiche di chi scrive, in relazione anche all'ambito testuale in cui il segno dovrà trovarsi ad operare. Ecco ad esempio una definizione che va in questo senso:

Il punto segnala il confine dell'enunciato, che è l'unità di riferimento della strutturazione del testo. Ogni volta che in un testo compare un punto, ciò significa che termina un atto illocutivo di composizione testuale e che ne comincia un altro. Questo vale sia nel caso in cui il punto chiude una frase (semplice o complessa) sintatticamente autonoma sia quando il punto frammenta la sintassi (Ferrari-Zampese 2016: 297).

2.2 Il punto interrogativo

Il punto interrogativo è tradizionalmente presentato come il segno da impiegare al momento di chiudere una frase interrogativa. Questo è ad esempio ciò che riporta il vocabolario Treccani alle voci *interrogativo* e *interrogazione*:

interrogativo agg. e s. m. [dal lat. tardo *interrogativus*]. – [...] c. *Punto i.*, segno d'interpunzione (?) – derivato, per la forma, dalla lettera iniziale *q* della parola latina *quaestio* «domanda» – che, in italiano come in altre lingue, **viene posto in fine a una frase** (in spagnolo anche al principio, in posizione capovolta), per indicare che questa va intesa e pronunciata come un'interrogazione (<http://www.treccani.it/vocabolario/interrogativo/>)

interrogazione s. f. [dal lat. *interrogatio -onis*]. – [...] In grammatica, **lo stesso che proposizione interrogativa** (v. *interrogativo*) (<http://www.treccani.it/vocabolario/interrogazione/>)

Questo tipo di approccio porterebbe a concludere che il punto interrogativo chiude solo unità di natura frasale. In realtà, i testi mostrano chiaramente che, come già

si è visto per il punto fermo, l'interrogativo chiude enunciati la cui natura sintattica è estremamente variegata: frasi, enunciati nominali, particelle interrogative isolate, segnali discorsivi, interiezioni, talvolta addirittura il solo segno posto tra parentesi.¹ Gli esempi seguenti mostrano un campione di questa varietà:

Es. 4:

1. «Cosa? **Il converso morto avvelenato?** Ma quanti anni aveva?» (F. Fioretti, *Il libro segreto di Dante*, Roma, Newton Compton, 2011)

2. «Vai.»

«**Dove?**»

«**Come dove?** Vai. Ti guarda.» (Duchesne, *Studio illegale*, Venezia, Marsilio, 2009)

3. «Pronto, Francesca... ti va di venire al mercato con me?»

«**Quando?**»

«Tra un paio di mesi... **Secondo te?**» (F. Volo, *Un posto nel mondo*, Milano, Mondadori, 2006)

4. «Ti sei fatta male a una gamba?» le chiese.

«**Eh?**» fece Alice, allarmata. (P. Giordano, *La solitudine dei numeri primi*, Milano, Mondadori, 2008)

5. Dopo qualche secondo la porta si è aperta, una tipa magra [...] si è affacciata sul pianerottolo, ha detto «**Si?**» (A. De Carlo, *Mare delle verità*, Milano, Bompiani, 2006)

6. Dal momento in cui mi ero innamorata di Mario, avevo cominciato a temere che si disgustasse di me. Lavare il corpo, deodorarlo, cancellare tutte le tracce sgradevoli della fisiologia. Lievitare(?). Volevo staccarmi da terra [...] (E. Ferrante, *I giorni dell'abbandono*, Roma, e/o, 2002)

L'altro aspetto che regolarmente viene invocato per descrivere gli usi del punto interrogativo è il suo valore intonativo:

Innanzitutto il punto interrogativo non è un segno di sospensione, non indica cioè una pausa. Il punto interrogativo è messo sulla pagina per **indicare espressamente il particolare tono di voce proprio delle interrogazioni dirette**. (Frescaroli 2003: 92).

Punto interrogativo e punto esclamativo. Contrassegnano rispettivamente l'interrogazione diretta («Che fai?») e l'esclamazione («Che bellezza!»), **imponendo al lettore la caratteristica intonazione discendente-ascendente (interrogazione)** o ascendente-discendente (esclamazione). (Serianni 1989: 71-72).

Il punto interrogativo [...] si usa alla fine delle interrogative dirette, **segnala pausa lunga e l'andamento intonativo ascendente della frase**. (<http://www.accademiadellacrusca.it/>)

¹ Nel caso del punto interrogativo isolato tra parentesi, si tratta di un uso particolare, in cui il segno ha la funzione di icona metalinguistica, modalizzando la porzione di enunciato a cui si applica, che spesso (anche nell'esempio sopra) è una parola.

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

L'argomento spesso portato a riprova del valore intonativo del punto interrogativo è che esso rappresenta il solo elemento per l'identificazione della pronuncia da dare a un enunciato in casi come il seguente:

Es. 5:

Stai ridendo. vs. Stai ridendo?

A questo riguardo viene spesso chiamata in causa la lingua spagnola, che ha da tempo fissato la norma per la quale i segmenti interrogativi sono racchiusi tra due punti di domanda (il primo rovesciato), a segnalare l'estensione della sequenza di modalità interrogativa:

Es. 6:

¿Te estas riendo?

In realtà, se è indiscusso che in casi come quelli rappresentati dall'Es. 5 gli unici segnali di distinzione tra le due varianti siano l'intonazione nell'orale e i segni interpuntivi nello scritto, e che nell'Es. 6 il segno che inaugura l'atto di domanda segnali, tra l'altro, un confine prosodico, tuttavia ciò si verifica non perché il punto interrogativo (ma vale anche per gli altri segni) abbia di per sé un valore intonativo, ma in quanto esso funziona come segnale per il riconoscimento dell'atto comunicativo, invitando il lettore a selezionare tra il paradigma di atti linguistici indicati per convenzione da questo segno, che sono molteplici e le cui rese intonative possono essere anche significativamente differenti. Si pensi ad esempio ad un atto iussivo come il seguente:

Es. 7:

Ma volete farla finita una buona volta?

e alla sua realizzazione prosodica messa a confronto con quella di un atto di reale domanda come quello nell'Es. 8:

Es. 8:

Preferisci venire anche tu o restare in casa?

O ancora quella di un altro espressivo, questa volta di desiderio:

Es. 9:

Prima o poi arriverà il mio turno?

Una didattica efficace dovrebbe dunque presentare il segno interrogativo mostrando il paradigma di realizzazioni dell'interrogazione ammesse dal nostro sistema linguistico, evidenziando:

– come gli enunciati interrogativi possano essere saturati da qualunque forma di

riempimento sintattico;²

– come la realizzazione intonativa sollecitata dal segno possa variare in funzione dell’atto comunicativo che con essa si vuole compiere, che per gli enunciati chiusi dal punto interrogativo può avere natura varia ed essere ricondotto a più classi di atti illocutivi (direttivi: richiesta di un comportamento *Vi accomodate?*, richiesta di un comportamento linguistico *Questa è tua?*; espressivi: espressione di incredulità *Ma davvero?*, espressione di ironia *E questo sarebbe il grande evento?*; atti indiretti assertivi *È questa l’ora di tornare a casa?*);

– come la reale caratteristica definitoria del segno, ciò che lo distingue davvero dagli altri elementi appartenenti al sistema interpuntivo sia il suo valore interattivo: il punto interrogativo esprime la volontà di interagire e corrisponde sempre a una richiesta di reazione.³

Ecco dunque una definizione che tiene conto dei reali valori d’impiego del segno:

Il punto interrogativo ha una semantica comunicativo-testuale incentrata su valori di tipo interattivo: il suo inserimento corrisponde a una richiesta di reazione – linguistica o non-linguistica – e, più precisamente, alla sollecitazione di uno scambio tra scrittore e lettore, in contesto monologico, o tra i partecipanti allo scambio, in contesto dialogico.

Delimita Unità Testuali appartenenti a categorie pragmatico-illocutive riconducibili ad atti direttivi o espressivi (Lala 2018a: 183).

2.3 Il punto esclamativo

Come per il punto interrogativo, anche l’esclamativo è presentato tradizionalmente in termini sintattici – come segnale di chiusura di una frase esclamativa –, e come indicazione di un preciso andamento intonativo. Ciò che ho mostrato per l’interrogativo vale però anche per questo segno; anche i suoi impieghi non sono affatto vincolati alla dimensione della frase sintattica, come si può rapidamente mostrare con esempi come i seguenti:

Es. 10:

1. Che orrore!
2. Ora basta!
3. Magari!

Né è possibile attribuire al segno un unico valore prosodico, come mostra il sem-

² Ciò a conferma, se ve ne fosse ancora bisogno, che le unità di riferimento del testo sono unità la cui completezza non si misura in termini sintattici (quanto piuttosto in termini comunicativo-testuali) (Lala 2011; Ferrari *et al.* 2008).

³ Che può essere di natura linguistica (una risposta) o non-linguistica (un comportamento): in un contesto monologico, questo scambio avviene tra scrittore e lettore; in contesto dialogico, tra partecipanti alla situazione comunicativa (Lala 2018a).

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

plíce esperimento di esecuzione ad alta voce degli esempi appena visti, che realizzano atti comunicativi differenti e richiedono un andamento intonativo diverso.

In realtà, ancora una volta, il valore del segno non è da ricercarsi né nella sintassi né nella prosodia. Il valore centrale del punto esclamativo è di tipo comunicativo; esso segnala un atto comunicativo carico di enfasi, riconducibile a tre categorie:

- atto esclamativo, che esprime un coinvolgimento valutativo (positivo o negativo);

Es. 11:

1. Ma che bello!
2. Quanta cattiveria!

- atto ottativo, che esprime un desiderio, un'aspirazione;

Es. 12:

1. Magari fossi venuta anche tu!
2. Ah, tornare bambini!

- atto iussivo, che esprime una richiesta più o meno costrittiva (con un *continuum* che va dall'ordine all'invito)

Es. 13:

1. Vieni immediatamente!
2. Dai, per favore!

Ecco una definizione che tiene conto dei reali valori d'impiego del segno:

Il punto esclamativo ha una semantica comunicativo-testuale incentrata su valori di tipo interattivo: il suo inserimento corrisponde alla segnalazione di enfasi emotiva, dovuta a forme di coinvolgimento riconducibili a tre classi: la classe esclamativa [...], che prevede il coinvolgimento valutativo (positivo o negativo) nei confronti del contenuto proposizionale e/o della forma linguistica; la classe ottativa [...], che prevede l'espressione di desiderio/aspirazione nei confronti del contenuto; la classe iussiva [...], che prevede l'espressione di enfasi legata ad istanze di richiesta variamente coercitive (Lala 2018b: 201).

Se quanto visto sino ad adesso ha permesso di definire il valore dei tre segni nell'italiano di oggi, reputo importante anche osservare che posto essi occupino nei testi: con che frequenza intercorrano – rispetto al numero di parole, rispetto agli altri segni interpuntivi –, e se cambiando genere testuale il loro impiego cambi di frequenza. Dedicherò dunque il prossimo capitolo ad illustrare, nei limiti di spazio a mia disposizione, i risultati di un'indagine *corpus-based* dedicata a questo tipo di valutazioni.

3. ALCUNE OSSERVAZIONI CORPUS-BASED

Per analizzare i tre segni in un'ottica *corpus-based* ho deciso di metterne a confronto gli impieghi in tre campioni di scrittura contemporanea. Ho dunque riunito tre *corpora* di circa 1.1 milioni di parole riconducibili a (i) scrittura accademica,⁴ (ii) saggistica,⁵ (iii) narrativa.⁶

Su ogni corpus ho poi calcolato:

- il numero totale di ricorrenze per l'insieme dei segni interpuntivi,
- il numero di ricorrenze per ognuno dei tre segni presi in esame,
- cosa rappresentano in termini percentuali queste interpunzioni nei testi selezionati.

Dall'indagine sono emersi i dati seguenti:

- i segni interpuntivi, nel loro insieme, ricorrono con più frequenza nella prosa accademica (ogni 5,9 parole), seguita dalla narrativa (ogni 6,7 parole) e poi dalla saggistica (ogni 7,6 parole);
- ciò corrisponde ad occupare nel *corpus* il 17% degli elementi (prosa accademica), il 15% (narrativa), e il 13% circa (saggistica).

	Item ⁷	Segni	item/segni	segni/item
Prosa accademica	1.099.943	187.067	5,9	17,0%
Saggistica	1.099.952	144.343	7,6	13,1%
Narrativa	1.099.985	164.829	6,7	15,0%

Tabella 1: Distribuzione dei segni all'interno dei tre corpora.

Andando a vedere la distribuzione dei tre segni qui presi in esame all'interno dei tre *corpora*, emerge quanto illustrato nelle tabelle 2, 3 e 4:

Prosa accademica	item/segni	segno/segni
.	15,4	38,1%
?	983,0	0,6%
!	1445,4	0,4%

Tabella 2: Distribuzione dei segni nel corpus di prosa accademica.

⁴ Tesi di Master in Italiano presso l'Università di Losanna redatte da studenti L1 tra il 2010 e il 2020.

⁵ Articoli di saggistica linguistica e letteraria datati 1990-2020.

⁶ Romanzi italiani datati 2000-2020.

⁷ Con l'etichetta *item* si intende indicare l'insieme degli elementi linguistici, comprendente le parole (*lexical items*) e i segni interpuntivi (*punctuation marks*).

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

Saggistica	item/segni	segno/segni
.	24,8	30,8%
?	673,6	1,1%
!	2528,6	0,3%

Tabella 3: Distribuzione dei segni nel corpus di saggistica.

Narrativa	item/segni	segno/segni
.	15,8	42,2%
?	137,7	4,8%
!	375,7	1,8%

Tabella 4: Distribuzione dei tre segni nel corpus di narrativa.

Il *punto* ricorre con maggior frequenza nel corpus di prosa accademica (ogni 15,4 item), in cui rappresenta il 38,1% dei segni; segue da vicino la narrativa (ogni 15,8 item), in cui rappresenta più del 40% dei segni (42,2%). Sono invece abbastanza distanti i valori relativi alla saggistica, in cui il punto ricorre con minor frequenza (ogni 24,8 item), e in cui vale il 30,8% delle ricorrenze interpuntive.

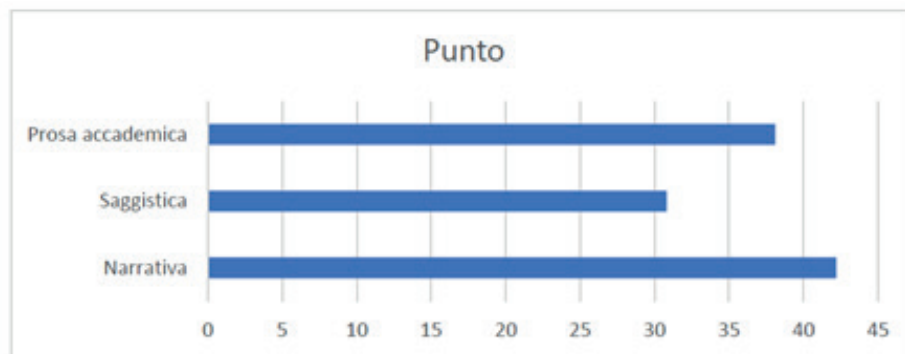


Grafico 1: Ricorrenze del punto in base al totale dei segni.

Come era prevedibile il *punto interrogativo* ricorre con maggior frequenza nel corpus di narrativa (ogni 138 item circa), in cui rappresenta il 4,8% dei segni; si allontanano di molto gli impieghi nella saggistica (ogni 674 item circa), in cui rappresenta l'1,1% dei segni, e ancor più nella prosa accademica (ogni 983 item), in cui occupa lo 0,6% delle ricorrenze interpuntive.

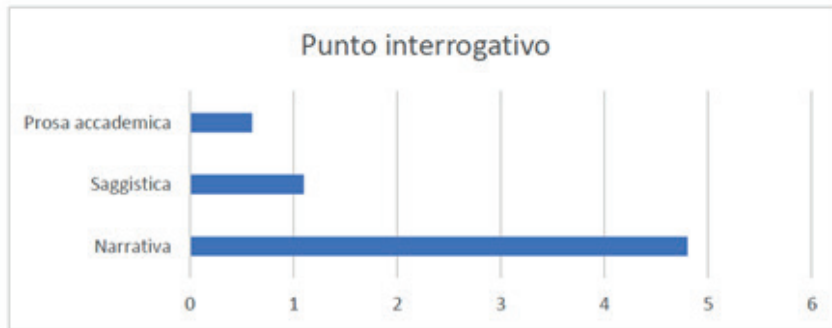


Grafico 2: Ricorrenze del punto in base al totale dei segni.

Senza sorprese, anche il *punto esclamativo* ricorre con maggior frequenza nel corpus di narrativa (ogni 376 item circa), in cui rappresenta l'1,8% dei segni. In questo caso segue però la prosa accademica (ogni 1445 item circa), in cui rappresenta lo 0,4% dei segni, e poi la saggistica (ogni 2528,6 item) con lo 0,3% delle ricorrenze interpuntive.

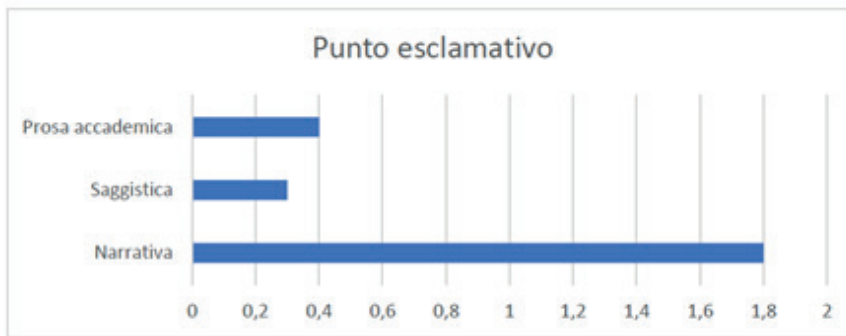


Grafico 3: Ricorrenze del punto in base al totale dei segni.

Ricapitolando e incrociando i dati assoluti con i dati percentuali si arriva a queste conclusioni.

(i) Nel corpus di prosa narrativa e in quello di prosa accademica il punto è impiegato con alta frequenza (ogni 15 parole circa), in particolare nella narrativa – dove le ricorrenze interpuntive sono complessivamente le più basse – i valori del punto appaiono in termini percentuali più significativi. La saggistica fa invece un uso più ridotto di questo segno, sia in termini assoluti che percentuali.

(ii) L'impiego del punto interrogativo è frequente nel corpus di narrativa, nel quale, verosimilmente per la densità delle parti dialogiche che caratterizza questo genere di scrittura, il segno è ben rappresentato, occupando quasi il 5% delle ricorrenze interpuntive complessive; è invece poco frequente nella saggistica, dove ricorre con una frequenza di circa l'1%, sfruttato probabilmente per impieghi legati a strategie retoriche argomentative; ed è molto raro nella prosa accademica, dove si ferma sotto la soglia dell'1% degli impieghi interpuntivi.

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

(iii) Il punto esclamativo, pur attestandosi su percentuali d'impiego molto ridotte nelle tre varietà, è decisamente più frequente nel corpus di prosa narrativa, nel quale, anche in questo caso plausibilmente per l'ampio spazio occupato dalla componente dialogica in questo genere di scrittura, si attesta su un valore che è quasi cinque volte superiore a quello del corpus accademico e sei volte superiore a quello della saggistica.

Per cercare di comprendere questi dati in forma più organica, ho ritenuto utile proseguire l'indagine andando ad osservare il ruolo che i tre segni presi in esame, tipiche marche di chiusura di enunciato, occupano rispetto ai segni mediani (due punti e punto e virgola), a loro turno in grado di chiudere un enunciato, e alla virgola, il segno che tipicamente segmenta l'enunciato al suo interno. Dalle analisi è emerso quanto segue:

	Prosa accademica	Saggistica	Narrativa
Segni di chiusura (. ? !)	39,1%	32,2%	48,8%
Segni intermedi (: ;)	7,7% (5,4%+2,3%)	11,2% (7,8%+3,4%)	4,5% (3,2%+1,3%)
Virgola (,)	52,6%	55,9%	44,1%
Altro	0,6%	0,7%	2,6%

Tabella 5: Distribuzione del paradigma dei segni nei tre corpora.



Grafico 4: Distribuzione dei segni nel corpus di prosa accademica.

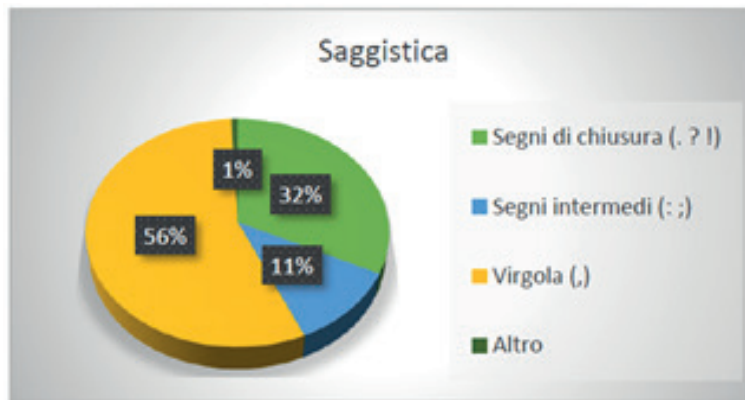


Grafico 5: Distribuzione dei segni nel corpus di saggistica.

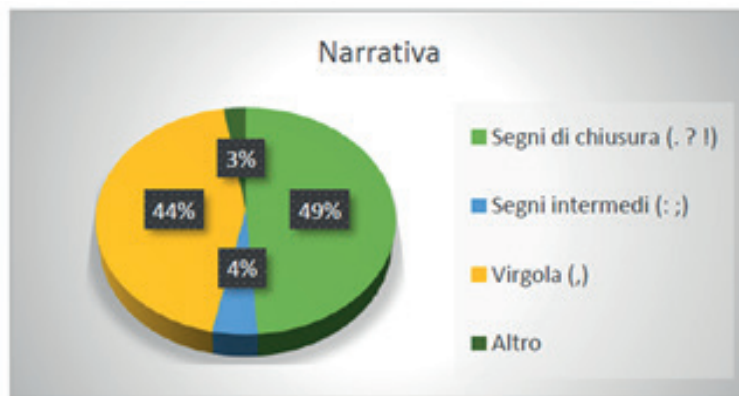


Grafico 6: Distribuzione dei segni nel corpus di narrativa.

I dati sin qui presentati permettono di osservare alcune cose interessanti.

Il corpus di narrativa mostra un'evidente tendenza a un periodare snello e frammentato, con enunciati brevi – meno di 15 parole di media – poco scanditi al loro interno (mediamente neanche una virgola per enunciato) e chiusi nella grande maggioranza dei casi dal punto, che rappresenta oltre il 40% delle ricorrenze interpuntive. I segni intermedi occupano un ruolo piuttosto marginale, connesso principalmente alla funzione di introduttore del discorso diretto del due punti. Sempre legata al discorso riportato anche la presenza, non trascurabile, del punto interrogativo e del punto esclamativo, utili a rendere atti illocutivi enfatici e di domanda (cfr. Lala 2018a e 2018b).

La saggistica mostra invece di restare ancorata a un periodare più sinuoso, con enunciati che superano le 25 parole di media, un uso abbondante di virgole (oltre 2 per enunciato) e una presenza ancora ragguardevole dei segni intermedi, che collaborano a rendere questa scrittura più complessa e raffinata. Occupano invece un ruolo marginale il punto interrogativo e il punto esclamativo, segni espressivi, poco appropriati per questa varietà di testi, che li impiega solo raramente e per usi estre-

mamente puntuali.

L'analisi dei risultati concernenti infine il corpus di prosa accademica fa emergere una scrittura che fa ampio uso dei segni interpuntivi (uno ogni 5/6 parole) – decisamente più frequenti che nella prosa narrativa e, soprattutto, nella saggistica –, in cui occupano un ruolo considerevole i segni intermedi, e in cui gli enunciati, pur mediamente brevi (15 parole circa), sono scanditi da frequenti virgole.

4. CONCLUSIONI

Questo contributo si poneva l'obiettivo di presentare il punto, il punto interrogativo e il punto esclamativo – segni accumulati dalla caratteristica di essere le principali marche di chiusura di enunciato – in modo da consentire una reale comprensione della loro semantica e una corretta interpretazione dei loro impieghi nell'italiano contemporaneo, utili per una didattica moderna ed efficace.

Ho iniziato il mio percorso illustrando le peculiarità di queste tre interpunzioni, per arrivare a mostrarne il valore e le categorie di impiego nella scrittura contemporanea. Dall'analisi è emerso come i tre segni abbiano nei testi ruoli ben precisi, funzionando nell'italiano contemporaneo secondo principi definiti che una didattica moderna dovrebbe tener presenti per essere efficace, adottando a questo scopo un approccio testuale-comunicativo e abbandonando vecchie consuetudini che hanno da tempo mostrato la loro inadeguatezza.

L'indagine è poi proseguita in un'ottica *corpus-based* all'interno di tre varietà dell'italiano contemporaneo: prosa accademica (tesi di laurea), saggistica (articoli scientifici di argomento linguistico e letterario), narrativa (romanzi). Grazie a corpora allestiti *ad hoc* ho potuto misurare i tre segni mettendo in relazione le loro occorrenze con il numero di parole, con le ricorrenze interpuntive di altri segni o classi di segni, e osservare i cambiamenti in funzione del tipo di testo. Queste analisi hanno permesso di stabilire cosa essi rappresentino in termini assoluti e percentuali, e hanno fornito indicazioni utili per comprendere il diverso modo di interpungere, e di periodare, delle tre varietà.

Quanto è emerso complessivamente conferma le linee di tendenza della scrittura contemporanea (cfr. Ferrari *et al.* 2018) convalidando – se mai ce ne fosse necessità – il concetto di derivazione sociolinguistica per cui ad ogni variazione di genere testuale corrispondono chiare variazioni di forma e struttura linguistica. L'osservazione della distribuzione dei segni nei vari tipi di testo e il confronto fra le varie gerarchie di interpunzione ha permesso inoltre, visto il loro valore comunicativo-informativo, un primo passo verso un'analisi in grado di dare indicazioni preziose sulle architetture semantiche peculiari dei vari tipi di testo.

BIBLIOGRAFIA

- Antonelli 2008: Giuseppe Antonelli, *Dall'Ottocento a oggi*, in Mortara Garavelli 2008, pp. 178-210.
- Baricco *et al.* 2001: Alessandro Baricco *et al.*, *Punteggiatura*, Milano, Rizzoli-Scuola Holden.
- Benincà 1995: Paola Benincà, *Il tipo esclamativo*, in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, III, pp. 127-52.
- Chiantera 2002: Angela Chiantera, *Teoria e didattica della punteggiatura moderna*, in Cristina Lavinio (a cura di), *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 200-7.
- Conte-Parisi 1979: Rosaria Conte, Domenico Parisi, *Per un'analisi dei segni di punteggiatura, con particolare riferimento alla virgola*, in Domenico Parisi (a cura di), *Per una educazione linguistica razionale*, Bologna, Il Mulino, pp. 363-8.
- Dahlet 2003: Véronique Dahlet, *Punctuation et énonciation*, Matoury, Ibis Rouge.
- Ferrari 2018a: Angela Ferrari, *La funzione comunicativo-testuale della punteggiatura contemporanea*, in Ferrari *et al.* 2018, pp. 15-24
- Ferrari 2018b: Angela Ferrari, *Il punto*, in Ferrari *et al.* 2018, pp. 83-94.
- Ferrari *et al.* 2008: Angela Ferrari *et al.*, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari-Lala 2011: Angela Ferrari, Letizia Lala, *Les emplois de la virgule en italien contemporain. De la perspective phono-syntaxique à la perspective textuelle*, in «Langue Française», 172, pp. 53-88.
- Ferrari-Lala 2012: Angela Ferrari, Letizia Lala, *La virgola nell'italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIX-XXX, pp. 479-501.
- Ferrari-Zampese 2016: Angela Ferrari, Luciano Zampese, *Grammatica. Parole, frasi, testi dell'italiano*, Roma, Carocci.
- Ferrari-Pecorari 2017: Angela Ferrari, Filippo Pecorari, *Punteggiatura comunicativa e prosodia*, in Bruno Moretti *et al.* (a cura di), *Linguisti in contatto 2. Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera*, Bellinzona, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, pp. 377-389.
- Ferrari *et al.* 2018: Angela Ferrari *et al.*, *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.
- Fornara 2010: Simone Fornara, *La punteggiatura*, Roma, Carocci.
- Fornara 2019: Simone Fornara, *I punti della situazione. Viaggio nella punteggiatura dell'italiano di oggi. Il punto interrogativo*, in: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/punteggiatura4.html.
- Frescaroli 2003: Antonio Frescaroli, *La punteggiatura corretta*, Milano, De Vecchi.
- Giovanardi 2000: Claudio Giovanardi, *Interpunzione e testualità. Fenomeni innovativi dell'italiano in confronto con altre lingue europee*, in Serge Vanvolsem *et al.* (a cura di), *L'italiano oltre frontiera*, Leuven-Firenze, Leuven University Press-Franco Cesati, I, pp. 89-107.
- Lala 2011: Letizia Lala, *Il senso della punteggiatura nel testo*, Firenze, Franco Cesati
- Lala 2017: Letizia Lala, *Il punto e il punto interrogativo nell'italiano contemporaneo*, in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *L'interpunzione oggi (e ieri). L'italiano e altre lingue europee*, Firenze, Franco Cesati, pp. 37-58.
- Lala 2018a: Letizia Lala, *Punto interrogativo*, in Ferrari *et al.* 2018, pp. 183-199.
- Lala 2018b: Letizia Lala, *Punto esclamativo*, in Ferrari *et al.* 2018, pp. 201-215.
- Lala 2019a: Letizia Lala, *Il punto interrogativo e il punto esclamativo nella narrativa contemporanea*, in Angela Ferrari, Letizia Lala, Filippo Pecorari (a cura di), *La punteggiatura italiana*

Il punto fermo, il punto interrogativo e il punto esclamativo

- contemporanea nella varietà dei testi comunicativi*, Firenze, Franco Cesati, pp. 379-394.
- Lala 2019b: Letizia Lala, *La resa della modalità interrogativa diretta nella scrittura contemporanea. Aspetti prosodici, sintattici e testuali*, in Valentina Carbonara et al. (a cura di), *Il parlato e lo scritto: aspetti teorici e didattici*, Pisa, Pacini, pp. 41-54.
- Lala 2019c: Letizia Lala, *Sulle tendenze interpuntive nella narrativa italiana contemporanea*, in Bruno Moretti et al. (a cura di), *Le tendenze dell'italiano contemporaneo rivisitate*, Atti del LII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Berna, 6-8 settembre 2018), Roma, Bulzoni, pp. 323-341.
- Lala-Coviello 2017: Letizia Lala, Dario Coviello, *Punteggiatura: norme, tendenze e complessità. I casi del punto e della virgola*, in «Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis|Studia de Cultura», 9 (1), *Gli orizzonti dell'italianistica: tradizione, attualità e sfide di ricerca*, pp. 94-106.
- Liborio-Koch 1991: Mariantonia Liborio, Ludovica Koch (a cura di), *Interpunzioni: punti, virgole e altro ancora...*, Napoli, IUO.
- Manetti 2020: Elisa Desirée Manetti, *I punti della situazione. Viaggio nella punteggiatura dell'italiano di oggi, Il punto esclamativo*, in: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/punteggiatura5.html.
- Mortara Garavelli 2003: Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.
- Mortara Garavelli 2008: Bice Mortara Garavelli (a cura di), *Storia della punteggiatura in Europa*, Roma-Bari, Laterza.
- Sabatini 1997: Francesco Sabatini, *Pause e congiunzioni nel testo. Quel ma a inizio di frase...*, in Ilaria Bonomi (a cura di), *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni fra passato e presente*, Milano, Istituto lombardo di Scienze e Lettere, pp. 113-146.
- Scherma 1983: Vincenzo Scherma, *Sulle funzioni della punteggiatura: spunti applicativi*, in «Orientamenti pedagogici», XXX (3), pp. 391-422.
- Serianni 1989: Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Simone 2010-2011: Raffaele Simone (dir.), *Enciclopedia dell'Italiano*, 2 voll., Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma.
- Testa 1959: Corrado Testa, *Una questione di stile: la punteggiatura*, in «Convivium», XXVII, pp. 616-621.
- Tonani 2011a: Elisa Tonani, *Punto*, in Simone (dir.) 2010-11, *ad vocem*.
- Tonani 2011b: Elisa Tonani, *Punto esclamativo*, in Simone (dir.) 2010-11, *ad vocem*.
- Tonani 2011c: Elisa Tonani, *Punto interrogativo*, in Simone (dir.) 2010-11, *ad vocem*.
- Treccani 2012: *La grammatica italiana Treccani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.